

La lezione storiografica di Tina Tomasi

Tina Tomasi's lesson in historiography

Luciana Bellatalla

Professoressa Ordinaria di Storia della Pedagogia, Università di Ferrara, f.bellatalla@unife.it



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

L'articolo ricostruisce le linee guida della prospettiva storiografica di Tina Tomasi, attiva nel rinnovamento degli studi storico-educativi in senso laico e democratico nel periodo in cui la storia dell'educazione in Italia si liberava dalle serie e illiberali ipoteche gentiliane per connettersi con gli aspetti più significativi in questo ambito disciplinare. E ciò considerando le opere di Tina Tomasi, da cui emergono sia il suo metodo d'indagine sia i temi conduttori della sua ricerca, quali la laicità, il confronto con la politica, l'attenzione alla condizione femminile, l'importanza della ricerca d'archivio, quegli aspetti cioè che hanno fatto di Tina Tomasi una Maestra della storiografia educativa italiana del secondo Novecento e che ci sono stati lasciati in eredità per il futuro.

KEYWORDS

Novecento, storiografia educativa, politica scolastica, laicità, democrazia
XXth century, educational historiography, school politics, secularism, democracy

This paper describes the ideological and scientific guidelines in Tomasi's work in the field of the history of the Italian education and school politics. She was particularly engaged in the process of renewal, in contents and method, of these studies, after the long period of hegemony of neo-idealistic and Gentilian philosophical approach, moreover, seriously involved in fascism. To draw the context and the development of her democratic, secularist engagement, the author will consider Tomasi's essays, so to underline her attention to neglected subjects of education and school, her interest in archive and unpublished documents, to female conditions: these are the main peculiarities of her masterly activity in the second half of past century. This is her lascito to future scholars.

Citation: Bellatalla L. (2026). La lezione storiografica di Tina Tomasi. *Women & Education*, 4(7), 2-8.

Corresponding author: Luciana Bellatalla | f.bellatalla@unife.it

Copyright: © 2026 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-IV-07-26_02

Submitted: April 9, 2026 • **Accepted:** June 4, 2026 • **Published:** June 30, 2026

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Per cominciare

Ho conosciuto Tina Tomasi intorno alla metà degli anni Settanta del secolo scorso: mi ero laureata da poco con una tesi su John Dewey, autore al quale peraltro ho dedicato gran parte della mia vita di studiosa, e venivo da una formazione rigorosamente filosofica, radicata, prima, dalla frequenza del Liceo classico e, poi, dal corso universitario a Pisa.

Ciò nonostante, forse perché a Pisa, nel corso di laurea in Filosofia, si respirava un clima culturale poco incline al gentilianesimo o forse perché ero entrata all'Università nel fatale Sessantotto, avevo maturato un particolare interesse per le questioni educative e per il loro legame con la dimensione politica dell'esistenza. La scelta di Dewey era al tempo stesso un effetto di questo interesse ed una causa determinante di esso.

Era inevitabile, dunque, rivolgersi alla storia dell'educazione, che mi si presentava, fin da allora, pur nella mia inesperienza e nelle mie ancora ridotte conoscenze, come un crogiolo di prospettive e di tendenze.

Racconto questi fatti personali, non perché rivestano particolare importanza (se non per me), ma perché illustrano in quale condizione di orizzonti ancora non ben definiti e di istanze ideali già chiare, incontrai Tina Tomasi.

Il primo incontro fu con i suoi scritti, quando Giovanni Genovesi mi dette da recensire (per "Ricerche Pedagogiche") alcuni suoi lavori (che mi fecero conoscere il suo metodo di lavoro e le linee guida della sua ricerca) e poi mi introdusse nella sua cerchia di collaboratori, di ex studenti e di amici. Devo dire che le porte di casa Tomasi mi si aprirono subito con grande disponibilità e che a poco a poco l'accoglienza si trasformò in affetto reciproco ed in amicizia. E fu così che Tina, se così la posso chiamare come era d'uso tra noi nei nostri colloqui e nelle nostre ricerche comuni, entrò a pieno titolo nel numero dei miei maestri (reali e ideali) a cui mi sento profondamente debitrice.

2. Motivi conduttori

Per comprensibili ragioni di spazio non posso qui analizzare nel dettaglio la vasta produzione di Tina Tomasi, ma intendo procedere ad una sintesi del suo metodo e delle linee guida della sua ricerca, appuntando la mia ricerca sui suoi saggi (monografie ed articoli) e trascurando le sue traduzioni, peraltro trattate di recente in un articolo di Gianfranco Bandini (2025).

Per capire lo sguardo di Tomasi sul mondo dell'educazione credo che possa esserci di aiuto la sua breve autobiografia, *La scuola che ho vissuto*¹, scritta negli anni dolorosi della cecità per "ingannare" appunto la sua tristezza, per raccontare, in breve sintesi, le sue "tre" scuole: quella dell'alunna, quella della professoressa e, infine, quella della studiosa, vale a dire, la scuola subita, la scuola agita e quella presa in esame. Ma tutto, sempre, sullo sfondo della vita culturale e politica in cui i tre momenti si sono svolti.

Alcuni punti fermi emergono fin da questa autobiografia: la retorica della scuola liberale e gentiliana – Tina era nata nel 1912 ed era entrata a scuola nel 1917, per uscirne con il diploma liceale nel 1930 –, conservatrice, elitaria e a breve anche repressiva; le ipoteche di una religione formale e bigotta, a cavallo tra il fascismo e l'arrivo della democrazia; la pervasività della politica – in positivo, ma anche e soprattutto in negativo – in ogni ambito dell'educazione, a far centro sulla scuola, che non a caso fu e restò sempre il focus, ora esplicito ora implicito, di tutte le ricerche di Tina Tomasi.

Sullo sfondo, però, va segnalato anche il suo atteggiamento spesso irriverente, talora ironico e quasi sbarazzino, ma, proprio per questo, sempre razionale sul mondo a lei circostante, da quello vicino al suo privato via via fino all'intera società.

Questi tre pilastri, razionalità, democrazia, laicità, costituiscono la bussola dell'intero discorso di Tomasi, dai suoi primi lavori fino agli ultimi sviluppati con amici e collaboratori², quando le sue condizioni le hanno impedito di poter lavorare in autonomia: non a caso il primo di questi tre lavori è dedicato all'utopia, ossia all'idea di una società altra fuori da canoni tradizionali e dogmatici, che necessariamente informa di sé – in quanto idea regolativa – sia l'istanza democratica sia una visione esistenziale ispirata a esercizio della ragione e a costume comportamentale laico, Tomasi aveva esplicitato nel 1970 (p. 89), quando nel suo saggio su Ghisleri aveva scritto che "l'eresia è sempre stata altamente stimolante" giacché l'eresia (etimologicamente la scelta difforme dalla *vulgata* corrente) è

1 Uscita per la prima volta nel 1987, per i tipi della Nuova Fortezza di Livorno, nella Biblioteca del CIRSE, il Centro Italiano per la Ricerca Storico-educativa, che era nato nel 1980, come vedremo, proprio per volontà e determinazione di Tina, questa autobiografia è stata ristampata a cura di Giovanni Genovesi per la Casa editrice Anicia di Roma, nel 2020.

2 Mi riferisco, ovviamente, alla collaborazione – e cito in ordine cronologico di pubblicazione di questi lavori a quattro mani – con Giovanni Genovesi, con la sottoscritta e con Nella Sistoli Paoli, già sua alunna al Magistero di Firenze. In particolare, con me, oltre al volume sull'Università, lavorò sia sulla Scuola Pedagogica, argomento in quegli anni poco "gettonato" sia su Pietro Siciliani, un autore a torto tuttora poco studiato, anche dopo il breve interesse suscitato nella comunità scientifica dal centenario della sua morte, nel 1985 e da questa collaborazione derivarono due brevi contributi, rispettivamente nel 1986 e nel 1987.

ad un tempo prova di una mente educata e condizione imprescindibile per andare oltre al dato, alla tradizione ed al dogma condiviso.

Ma tali pilastri non sono solo l'ideale da raggiungere per una vita a misura d'uomo; sono anche la cartina di tornasole per mettere in evidenza e valutare la relazione tra politica e educazione da cui scaturisce il modello d'uomo, di valore etico e sociale e di comportamento a cui la classe di volta in volta egemone tende a conformare, partendo appunto dalla scuola che è l'organo principale di trasmissione dei principi socialmente condivisi o ritenuti da condividere.

Quando descrive la scuola di Kropotkin (1981), di fatto si potrebbe ripetere con Orazio che il discorso riguarda lei e la sua idea di un'istituzione al servizio della crescita dell'umanità in ciascuno:

Essa però può aver luogo soltanto in una scuola configurata come autonoma comunità di uguali, dove lo sviluppo di ognuno si compie attraverso una libera e multiforme attività collaborativa, dove l'insegnante si preoccupa soprattutto di suscitare lo spirito critico, l'iniziativa personale, l'amore per lo studio, l'interesse per la ricerca e considera miglior alunno non già colui che apprende il maggior numero di nozioni ma chi acquisisce un metodo di ricerca scientificamente valido ed è più disponibile nei confronti degli altri.

In questo modo Tina Tomasi – in generale, ma principalmente per il fascismo (altro dei suoi soggetti ricorrenti di analisi) – tende a sottolineare la prevalenza della conformazione sull'educazione ossia, in altri termini, la volontà di fare dell'educazione, a partire dall'Unità nazionale (il ministro Baccelli docet!), lo strumento non della liberazione delle forze intellettuali dei soggetti, ma dell'asservimento ad un progetto politico e valoriale che ha bisogno di sudditi e non di cittadini: il culmine di questo orientamento persistente è con Gentile, mentre la sua esigenza di poche scuole, ma buone, le appare necessariamente l'esito di una politica conservatrice, elitaria ed al fondo illiberale. Si tratta di un'aspirazione diffusa ed anteriore allo stesso fascismo, ma non estranea neppure allo stesso socialismo, non sempre limpido o lineare nelle sue battaglie per la scuola e i suoi progetti educativi. Non a caso Tina (nel suo saggio 1969 su *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*) parla della Riforma di Gentile come di un atto di "restauro", ossia di un ritorno al passato e non come di una vera e propria trasformazione del sistema scolastico italiano, come peraltro sarebbe stato auspicabile ed era da tempo auspicato dagli intellettuali e dagli educatori del nostro Paese, incapaci, tuttavia, anche se progressisti, di elaborare un progetto davvero alternativo a quello diffuso.

L'interesse per il socialismo e circola un po' ovunque, nei lavori di Tina Tomasi, anche in coerenza con le sue simpatie azioniste, ricordate da Cives nelle pagine a lei dedicate nel 2018: cito per tutti il lavoro collaborativo del 1982, ma penso anche saggi di più breve respiro, cui fa opportunamente riferimento anche il già ricordato Gianfranco Bandini (2025). A questo interesse si accompagna l'attenzione per il pensiero non solo socialista e progressista, ma addirittura libertario. Tale attenzione parte dal saggio su Ghisleri (1970), forse ad oggi ancora l'unico lavoro sulle idee educative di questo personaggio straordinario, a cavallo tra Mazzini ed il socialismo ed aperto a tutte le più significative lotte per l'autonomia morale e politica dei soggetti, per approdare ai saggi su Bakunin, Bernieri, Ferrer ed oltre (1973), senza dimenticare il già citato Kropotkin.

Di qui derivano anche gli interessi per aspetti dell'educazione, spesso occultati o sotterranei – è il caso della Massoneria, che è stata e continua ad essere, per quanto attiene le relazioni esplicite o implicite con l'educazione, poco studiata. Ed è noto come a Tina Tomasi piacesse, secondo una sua ricorrente espressione, lavorare in terreni non ancora dissodati o solo parzialmente frequentati: la bibliografia conclusiva del mio contributo (anche se certo non esaustiva) indica comunque i temi delle sue ricerche in cui appunto donne, istituzioni spesso marginalizzate o personaggi o correnti di pensiero ritenuti di scarso rilievo o spesso giudicati "urticanti" e, comunque, scomodi diventano centrali.

I contenuti preferiti delle sue indagini, nelle quali – è del tutto evidente – la coincidenza di pensiero pedagogico e pensiero filosofico, postulata da Gentile ed in genere dal neoidealismo, è del tutto superata, sono determinanti per definire anche il suo metodo di lavoro, che cerca strumenti diversi da quelli della storiografia gentiliana, sulla scia, certamente, della pista aperta nel 1951 dal volume di Lamberto Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, a ragione ritenuto fondamentale ed imprescindibile per gli studi storico-educativi in Italia nella seconda metà del Novecento.

La prima fonte a cui Tina si rivolge è necessariamente l'archivio: ciò significa ricerca di documenti di prima mano, grazie ai quali la ricostruzione delle vicende della scuola e dell'educazione si indirizza verso quanto è accaduto piuttosto che verso teorizzazioni, più o meno lontane nel tempo, verso la ricerca delle cause e dei fattori politici determinanti certe scelte piuttosto che verso quadri o sfondi teorici, che pure non vanno dimenticati, ma che ormai non meritano più di stare in primo piano a sacrificio del contesto sociale. Prima di tutto, dunque, occorre muoverci all'interno del contesto politico: gli archivi preferiti sono quelli che restituiscono documenti redatti da governanti e sovrani, atti della vita parlamentare, testimonianze di dibattiti politici, discorsi di ministri o onorevoli e senatori. La legislazione occupa in questo contesto un posto particolare, forse anche per la giovanile formazione giuridica di Tina Tomasi, cui si era aggiunta, dopo il trasferimento a Pisa dalla natia Parma, la formazione filosofica presso l'Università di Pisa con due idealisti di stampo spiritualista come Augusto Guzzo e Armando Carlini (oltretutto

arruolatisi di buon grado nelle file fasciste), che, non è difficile ipotizzare, avevano rafforzato la sua estraneità a quell'orientamento ideologico e filosofico e a quanto esso, almeno per alcuni, implicava. Un'estraneità ed una consapevolezza della pericolosità di quella perniciosa ideologia, che accompagna tutta la sua vita personale³ non meno che la sua vita di insegnante e di studiosa.

Tuttavia, l'interesse per gli archivi non cancella l'interesse sia per i documenti editi e disponibili sia per aspetti ideologici e filosofici.

A questo proposito, anzi, Tina mostra una apertura notevole e, direi, una sensibilità attuale da segnalare e da apprezzare: la ricostruzione di eventi, infatti, per lei passa anche attraverso fonti giornalistiche, epistolari, registri o diari di insegnanti, memorialistica, racconti personali e anche (o perfino?) saggi di filosofia e di pedagogia dal taglio tradizionale, visto che le scelte politiche sono dettate, sempre e comunque, da idee, formatesi non solo grazie ad una prospettiva ora teorica ora ideologica, ma anche ma anche grazie alla cultura egemone di un certo periodo e ad un'idea regolativa di società, di uomo, di valore e, da ultima ma non ultima, e di scuola. Lo storico dell'educazione deve necessariamente muoversi tenendo presente questo quadro complesso, intessuto, ad un tempo, di dati, di documenti e di sfondi ideali o ideologici, se vuole aspirare non solo a ricostruire, ma anche ad interpretare quanto studia.

Certo però che la preferenza innanzitutto va a documenti inediti o pubblicati e conosciuti, ma caduti, poi, nel dimenticatoio, sempre con l'intenzione di individuare tracce trascurate, lasciate cadere perché ritenute poco significative e, infine, non ancora seguite con la dovuta attenzione. E tutto per dare voce a chi voce non l'ha avuta ufficialmente e per rimuovere quei silenzi – come sarebbe stato titolato un volume a lei dedicato – dal mondo dell'educazione (*in primis* le donne e le teorie alternative, libertarie ed utopiche) e, quindi, della ricerca educativa.

Ricordo, custoditi nella sua libreria, grossi faldoni, conservati con cura, pieni zeppi di pagine di giornale, di fotocopie di documenti manoscritti o di parti di volumi antichi, da cui emergevano continuamente spunti e suggestioni, per la ricerca ed anche per la didattica, tanto che spesso questi materiali, pur accumulati in tempi diversi e variamente assortiti per genere e qualità, si rivelavano utili per sviluppare analisi o per approfondire piste proprio in relazione alla ricerca portata avanti in quel preciso momento.

3. Il CIRSE, un'avventura culturale

Siamo ad un punto cruciale ed ineludibile nella vita della studiosa Tomasi.

Il già ricordato CIRSE, la "creatura" che forse ebbe più cara, è stata e continua ad essere – visto che è tuttora vitale ed attivo a quasi cinquant'anni dalla nascita – la testimonianza di quanto ho ricostruito fin qui e ciò per vari motivi.

Fu nel settembre del 1980, a Jabłonna, nei pressi di Varsavia, durante uno dei primi convegni dell' International Standing Conference for the History of Education (ISCHE)⁴, che – e ne sono, mi piace ricordare, testimone "oculare", giacché in quell'occasione eravamo insieme – Tina esprime l'urgenza che anche in Italia potesse e dovesse esserci una associazione di storici dell'educazione, come già avveniva in altre parti di Europa e non solo. Passarono pochi mesi e a Crema, nel dicembre dello stesso anno, vide la luce il CIRSE: affiancavano Tomasi, in quella prima riunione, non solo i colleghi che avrebbero costituito con lei il primo nucleo del Centro – dagli storici Angelo Ara, Luigi Ambrosoli, Giuseppe Ricuperati e Giovanni Vigo agli studiosi di questioni educative Bruno Bellerate, Remo Fornaca, Giovanni Genovesi, Luciano Pazzaglia e Fabrizio Ravaglioli – ma anche suoi giovani alunni e collaboratori, che poi, negli anni a seguire, avrebbero avuto parte attiva nel CIRSE, come il compianto Enzo Catarsi e Simonetta Ulivieri⁵.

Ma fin dall'atto fondativo, si profilava chiaro il compito del Centro, che non nasceva come una riunione contingente o estemporanea di studiosi diversi, ma come un progetto, profondamente condiviso, per la costruzione

3 A questo proposito mi piace ricordare il suo *Diario di una mamma*, pubblicato il 2 settembre 1945 in *Pisa e la guerra*, in cui racconta la sua esperienza di "sfollata" con la sua bambina di appena cinque anni nel 1944, quando la sua casa viene requisita dal commando tedesco per farne una sorta di ospedale militare e madre e figlia si rifugiano nell'ospedale pisano di Santa Chiara, dove suo marito presta servizio come medico-farmacista. Oggi queste pagine, oltre ad essere parzialmente accessibili in rete, sono state pubblicate in *Diari del coprifuoco. Pisa, estate 1944*, nel 2014 dalla associazione toscana Acquario della memoria.

4 Non dobbiamo dimenticare, come peraltro ricorda Bandini nel già citato articolo, che Tomasi fu tra i promotori dei primi incontri dell'ISCHE e che con Giovanni Genovesi fece parte del primo Scientific Committee della stessa Standing Conference.

5 E a questo proposito si dovrebbe aprire un excursus sul rapporto di Tina con gli allievi ed i giovani ricercatori, che mai teneva estranei rispetto al suo lavoro, come dimostrano non solo questa presenza accanto a lei in un giorno "cruciale", ma anche i progetti in cui sapeva attivarli e le pubblicazioni collaborative che li vedono presenti. Ricordo, solo a mo' d'esempio non potendo dilungarmi sul tema per ovvie ragioni di spazio, il convegno svoltosi nel 1981 a Canzo-Asso su Socialismo, scuola e società (i cui atti furono poi pubblicati da Sansoni a Firenze nel 1982) e la collana il Pellicano, ancora a Firenze, presso Vallecchi, con saggi sull'istruzione di base e sulla scuola secondaria in Italia dal 1859 al 1977, in cui troviamo nomi poi divenuti familiari nell'ambito della ricerca storico-educativa, dai già citati Catarsi e Ulivieri a Dario Ragazzini.

di una “casa comune” dove fare, in collaborazione, ricerca e sollecitare nuove generazioni di studiosi alla ricerca storico-educativa: nelle intenzioni di Tina e dei co-fondatori esso non voleva essere un gruppo accademico, chiuso ed autoreferenziale, ma un gruppo di ricercatori, capaci di confrontarsi e di collaborare al solo scopo di sviluppare sempre di più e sempre con maggiore chiarezza il loro oggetto di studio, che nei decenni seguenti la seconda guerra mondiale era andata cercando la sua strada e ora, oltre trent'anni dopo la conquista della democrazia, doveva finalmente far valere il suo ruolo culturale ed intellettuale.

Innanzitutto, infatti, questo Centro riunì gli storici dell'educazione accanto agli storici generali per avviare non solo una collaborazione ma anche un confronto, utile per indirizzare gli studi storico-educativi verso quella riflessione capace di consolidarne l'autonomia e le specificità, dopo lo strappo consumatosi con la prospettiva gentiliana.

In secondo luogo, favorì un discorso sul metodo della ricerca storico-educativa di cui c'era un effettivo bisogno, dopo il bagno esclusivamente filosofico imposto dal neoidealismo.

In terzo luogo, si pose come occasione di confronto al di là di steccati ideologici e di appartenenza di campo nella consapevolezza, di cui Tina si faceva portavoce, che la ricerca è tanto più sicura quanto più ascolta ogni prospettiva e che la vera laicità non consiste nel rifiuto precostituito di un'idea a vantaggio di un'altra, più gradita soggettivamente, ma nel vaglio critico di ogni orientamento per poterne fare emergere quello logicamente più fondato ed argomentativamente più solido.

Inoltre, il Centro ha sollecitato, in tempi in cui ancora non erano disponibili archivi digitali, il recupero di documenti, antichi ed ormai fuori del circuito editoriale, ma ancora utili per gli studi storico-educativi, sia ripubblicandoli sul Bollettino, la newsletter avviata da Genovesi e con il tempo cresciuta nella mole, nei contenuti e nella veste editoriale fino all'attuale “Rivista di storia dell'educazione” che l'ha sostituita, sia incoraggiando questo recupero da parte di singoli studiosi.

Infine – come attestano seminari e convegni sotto la sua egida, nonché i saggi dei suoi associati e, infine, il già citato Bollettino prima ancora dell'attuale “rivista” – il CIRSE ha sollecitato percorsi di ricerche a lungo trascurate o marginali: dall'attenzione a istituzioni particolari a studi sulla formazione degli insegnanti, da osservazione di fenomeni culturali o stagioni politiche che hanno influenzato la storia della nostra politica scolastica giù giù fino al recupero di personaggi significativi, ma poi dimenticati.

Il CIRSE è stato pensato ed è rimasto, a prescindere dalle sue vicende minute, dagli studiosi che lo hanno animato, dai vari Consigli Direttivi che si sono succeduti nel tempo, del numero degli iscritti (talora calante, talora crescente, a seconda delle stagioni, come di norma accade in tutte le società culturali) come una palestra per i nostri studi, offrendo quelle occasioni di dibattito, spesso anche acceso ma sempre produttivo, che hanno permesso alla storia dell'educazione di rafforzarsi, di diventare autorevole e di imboccare una strada davvero autonoma. E ciò dopo decenni di sudditanza alla storia delle idee e nonostante i rischi, mai del tutto sopiti o rimossi, di essere fagocitata dalla storia generale.

Così lo aveva pensato Tina Tomasi, come ho già detto, reduce dai primi incontri dell'ISCHE; così lo aveva voluto con i primi collaboratori e soci già ricordati, per di più aprendo a percorsi di internazionalizzazione (cui Tina fu molto sensibile, come argomenta il più volte citato Bandini, al quale rimando per i dettagli), in quegli anni non ancora considerati basilari o comunque non enfatizzati come oggi accade dalla burocrazia ministeriale.

4. Una lezione per il futuro

Ho spesso scritto o detto pubblicamente che la storia dell'educazione può essere rappresentata da una serie di cerchi di Eulero, ovvero da un cerchio-contenitore in cui prendono corpo altri cerchi, che molto spesso si intersecano tra loro ed indicano i settori in cui la storia dell'educazione si articola, talora intrecciando argomenti e prospettive. Si tratta di un insieme aperto a sempre nuovi settori, non solo perché l'educazione è la dimensione più pervasiva e continua dell'esperienza umana, ma anche perché scienza e cultura, con il loro stesso sviluppo, rinnovano (o dovrebbero rinnovare) altrettanto continuamente le occasioni di sviluppo e crescita dell'educazione.

Non a caso, Tina Tomasi usava dire che l'educazione è come Tebe, a cui si accedeva da cento porte.

Ebbene, sono convinta che per onorare l'eredità di studiosi che, come Tina Tomasi, sono stati e sono ormai unanimemente riconosciuti come apripista nel nostro ambito di studi, bisogna insistere su questo aspetto, che rimanda, ad un tempo, alla pervasività ed alla complessità dell'educazione.

Personalmente credo proficuo – e da anni seguo questa strada – incrociare eventi storici, leggi e perfino personaggi (più o meno importanti) con il paradigma teorico di educazione per ricercare la presenza o l'assenza di tale congegno (e delle sue categorie) nella pratica educativa formale, informale e non formale e nelle proposte ufficiali o meno al riguardo: insomma, da anni (ossia almeno dal mio contributo al convegno CIRSE di Cassino, pubblicato nel volume del 2005 a cura mia e di Paolo Russo), tendo a considerare e a praticare la storia dell'educazione come una sorta di semiologia dell'educazione stessa. Ma a queste conclusioni non sarei giunta a prescindere dalla lezione di maestri innovatori, come fu appunto Tina Tomasi.

E, anzi, talora mi sorprende notando come in anni più vicini a noi – in Italia, ma anche negli studi internazionali – stia progressivamente venendo meno quell'afflato ideale di cui Tomasi è stata testimone con i suoi studi e che ha cercato di promuovere. Sempre, prima come donna e cittadina, poi come insegnante e studiosa, con questo afflato Tina ha sottolineato che la ricerca storico-educativa (e forse in generale la ricerca scientifica, indipendentemente dal suo oggetto contingente) parte dalle domande che il presente ci pone in vista di un futuro da costruire in maniera sempre più soddisfacente, anche se non saremo noi personalmente a goderne. Nella ricerca è sottesa un'istanza di responsabilità civile sempre educativa che fa di ogni tappa di tale ricerca non un momento concluso e fine a se stesso, ma la tessera di un mosaico sempre aperto.

Oggi sembra, al contrario, prevalere una visione più legata ai risultati che alla costruzione generale e sempre in fieri. Di recente la storia dell'educazione, infatti, ha preso decisamente la strada della microstoria – di sicuro utile ed interessante, ma solo se da qui si torna a dimensioni più ampie e non si perde di vista quella *longue durée*, che è quanto dà un senso ed un significato alla storiografia – ed alla valorizzazione delle sole fonti archivistiche, spesso con il solo scopo di una ricostruzione minuziosa, precisa e certo interessante, ma asfittica negli scenari di fondo. Non possiamo sottacere il fatto che spesso la scoperta di documenti viene portata alla loro pubblicazione, che si riduce ad una introduzione in cui i documenti sono riassunti, più che presentati e contestualizzati, ed alla loro trascrizione, che di per sé, specie per i documenti più antichi in cui la punteggiatura è spesso assente o comunque sempre parca, non è mai anodina e costituisce, quindi, un problema per il ricercatore. E ciò tacendo dei possibili errori del copista rispetto al testo originale, fatto che imporrebbe agli storici una collaborazione stretta con i filologi e con la loro *forma mentis* "sospettosa". C'è il rischio, in questo modo, di fare del documento una sorta di fossile di cui, in quanto tale, basta prendere atto, o di dogma, ossia di testimone di una verità, in quanto tale, non passibile di essere discussa ma solo accettata.

Ma inutile insistere su questi aspetti. Del resto, le riflessioni di David Armitage e Jo Guldi in *The History Manifesto* (comparso in edizione originale nel 2014 e nel 2016 tradotto in italiano) ammoniscono proprio a non lasciarsi prendere la mano da ricerche di corto respiro, senza cogliere il significato profondo di quanto stiamo ricostruendo.

Ed ecco che da queste considerazioni legate all'attualità dobbiamo tornare a Tina Tomasi.

La sua lezione, infatti, è stata prima di tutto contro qualsiasi forma di riduttivismo: se la storia e l'educazione sono, di fatto, il respiro stesso dell'esistenza umana, nulla, di principio, vi deve essere sacrificato. E Tina aveva chiaro che, a prescindere dall'oggetto contingente di studio (le donne, una istituzione, un particolare orientamento ideologico o politico), quanto era (ed è) davvero centrale era (ed è) l'idea – laica, democratica e addirittura libertaria – della crescita intellettuale, morale e civile dei soggetti. Questo, come ho detto e ripeto data l'importanza del fatto, è stato il cuore pulsante del suo impegno di studiosa, sempre e tanto più quando l'Italia ha riconquistato la sua libertà. Ritornando a scuola, nel 1945, dinanzi alle difficoltà anche materiali in cui la scuola si dibatteva, tuttavia aveva chiaro il suo obiettivo di fondo. I periodi finali del suo lavoro autobiografico, *La scuola che ho vissuto* (2020, p. 190), da cui non a caso ho preso le mosse in queste pagine e con cui altrettanto non a caso voglio chiuderle, lo afferma con chiarezza: con la liberazione

Cominciò il lento cammino verso la normalità; a poco a poco si aprirono i negozi, gli uffici e le scuole [...] Si apriva così una nuova pagina, anche nella mia opera d'insegnante, resa ardua dalla mancanza di strumenti essenziali e indispensabili, quali tra l'altro i libri di testo. Tuttavia ero, come altri miei colleghi, piena di entusiasmo e di fiduciosa speranza nel rinnovamento della società e di tutte le istituzioni, in primo luogo la scuola.

Dunque, non possiamo non concordare con Tina sul fatto che ogni processo di rinnovamento sociale genuino debba passare attraverso la scuola, dove si compie il percorso di crescita e di conquista della libertà di soggetti e di gruppi: tale percorso – sempre complesso e mai semplice e lineare – è, a ben guardare, il vero oggetto della storia dell'educazione. E come storici dell'educazione, in qualsiasi dei suoi settori (numerosi e sempre in progress) esercitiamo le nostre indagini, non dovremmo mai dimenticarlo.

Bibliografia

- Tomasi T. (1964). *La formazione della classe dirigente*. Roma: Armando.
 Tomasi T. (1965). *Il metodo nella storia dell'educazione*. Torino: Loescher.
 Tomasi T. (1966). *Scuola e società in Aristide Gabelli*. Firenze: La Nuova Italia.
 Tomasi T. (1969). *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*. Firenze: La Nuova Italia.
 Tomasi T. (1970). *Scuola e libertà in Arcangelo Ghisleri: con una scelta di lettere inedite dall'archivio Ghisleri*. Pisa: Nistri-Lischi.
 Tomasi T. (1973). *Ideologie libertarie e formazione umana*. Firenze: La Nuova Italia.
 Tomasi T. (1976). *La scuola italiana dalla dittatura alla repubblica: 1943-1948*. Roma: Editori Riuniti.
 Tomasi T. (1977). *La dimensione pedagogica del pensiero bakuniniano*. Milano: Antistato.
 Tomasi T. (1977). *Scuola e pedagogia in Italia 1948-1960*. Roma: Editori Riuniti.

- Tomasi T. (1980). *Massoneria e scuola: dall'unità ai nostri giorni*. Firenze: Vallecchi.
- Tomasi T. (1981). Motivi attuali nella proposta pedagogica di Kropotkin. *Volontà*, 2, pp. 34-42.
- Tomasi T. (2020²). *La scuola che ho vissuto: appunti di vita scolastica fino al 1945*. Roma: Anicia.
- Tomasi T., Sistoli Paoli N. (1990). *La Scuola normale di Pisa dal 1813 al 1945: cronache di un'istituzione*. Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Tomasi T. et alii (a cura di) (1982). *Scuola e società nel socialismo riformista (1891-1926): battaglie per l'istruzione popolare e dibattito sulla "questione femminile"*. Firenze: Sansoni.
- Genovesi G., Tomasi T. (1985). *L'educazione nel Paese-che-non-c'è*. Napoli: Liguori.
- Bellatalla L., Tomasi T. (1986). La scuola pedagogica. Preistoria di un problema ancora irrisolto. *Scuola e città*. 1, pp. 9-20.
- Bellatalla L., Tomasi T. (1987). Pietro Siciliani e l'insegnamento universitario della pedagogia. In V. Telmon, G. Balduzzi (a cura di), *Pietro Siciliani e il rapporto università scuola* (pp. 231-248). Bologna: CLUEB.
- Bellatalla L., Tomasi T. (1988). *L'università italiana nell'età liberale*. Napoli: Liguori.
- Armitage D., Guldi J. (2014). *The History Manifesto*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Armitage D., Guldi J. (2016). *Manifesto della Storia. Il ruolo del passato nel mondo di oggi*. Milano: Donzelli.
- Bandini G. (2025). Tina Tomasi, una voce laica e democratica nella storia dell'educazione. *HECL*, 2, pp. 567-582.
- Bellatalla L., Russo P. (a cura di) (2005). *La storiografia educativa. Metodi, fonti, modelli e contenuti*. Milano: FrancoAngeli.
- Bellatalla L. (1991). *Storia, pedagogia, istituzioni educative: giornate di studio in onore di Tina Tomasi*. Pisa: Biblioteca del Cirse.
- Cambi F. (1980). *La "scuola di Firenze": da Codignola a Laporta (1950-1975)*. Napoli: Liguori.
- Cambi F. (1982). Contributo ad una storia della storiografia pedagogica in Italia: l'opera di Tina Tomasi. *I Problemi della pedagogia*, nn. 1-2, pp. 133-145.
- Cambi F., Ulivieri S. (a cura di) (1994). *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cambi F. (2024). Ricordo di Tina Tomasi: una vera maestra della ricerca storico-educativa!. *Studi sulla formazione*, 1, pp. 231-232.
- Cives G. (1994). *Pedagogia del cuore e della ragione: da Giuseppe Lombardo Radice a Tina Tomasi*. Bari: Laterza.
- Cives G. (2018). Tina Tomasi e la sua instancabile ricerca. In *Pedagogisti e educatori tra scuola e università* (pp. 79-81). Firenze: Firenze University Press.
- D'Ascenzo M. (2013). Voce "Ventura Tomasi Tina". In G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000*, Vol. II. Milano: Casa Editrice Bibliografica.
- Di Bello G., Mannucci A., Santoni Rugiu A. (a cura di) (1980). *Documenti e ricerche per la storia del Magistero*. Firenze: Manzoni.
- Pironi T. (2013). Il contributo di Tina Tomasi agli studi sulle donne. *Annali della didattica e della formazione docente*. 6, pp. 120-129.